

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

IL VOLONTARIATO NEI SERVIZI ALLA PERSONA

# PERDERE TEMPO (PER GLI ALTRI) È GUADAGNARE

**Presentiamo il nuovo libro di mons. Nervo. Il testo vuole fornire ai volontari e a chi ha il compito e la responsabilità di guidarli e orientarli, alcune riflessioni che aiutino a dare significato a questo importante segno, con i suoi valori, i suoi limiti, le sue continue evoluzioni**

pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

**E**ssere volontario, perché? Per due no e per sei sì.

**Primo no:** non per riempire i vuoti e sostituire le inadempienze delle istituzioni pubbliche. Il termine tradizionale è "tappabuchi". Un no all'essere volontario per riempire i vuoti e sostituire le inadempienze pubbliche, perché i servizi fondamentali alla persona sono un diritto dei cittadini: fanno parte di quei diritti inviolabili dell'uomo che la Costituzione riconosce e garantisce. Sono le istituzioni pubbliche della società ai vari livelli - Stato centrale, Regioni, Comuni - che hanno la funzione non delegabile di programmare i servizi fondamentali dei cittadini, di reperire, coordinare, valorizzare tutte le risorse della comunità anche con la collaborazione attiva del volontariato; di vigilare e controllare perché i servizi siano erogati e lo siano in modo valido.

**Secondo no:** essere volontari soltanto per diminuire i costi dei servizi che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di garantire ai cittadini. È certo che il lavoro non pagato del volontariato ha anche un valore economico. Ma quel valore economico dovrebbe essere utilizzato per migliorare i servizi, non per diminuire i costi. In una

buona programmazione di un Comune, di una Regione, di una legge finanziaria, nello spirito della Costituzione, i servizi alla persona, soprattutto ai soggetti più deboli, dovrebbero avere la priorità nella destinazione delle risorse, soprattutto quando sono scarse. Il volontariato perciò non può essere strumentalizzato per diminuire i costi dei servizi: i volontari non possono e non devono accettare questa strumentalizzazione.

Di fronte a due no però ci sono sei sì.

**Primo sì:** essere volontari per affermare i valori dell'uomo. I volontari, di solito, prestano i loro servizi a persone che sono in difficoltà o per malattia, o per povertà, o per emarginazione. Cioè lavorano per persone spesso dimezzate nella loro efficienza e dignità, talvolta addirittura annullate: pensiamo a un disabile psichico gravissimo, a un anziano non autosufficiente, a un barbone. Mettersi a servizio con amore e dedizione di una persona così vuol dire affermare i valori dell'uomo.

**Secondo sì:** essere volontari per portare nei servizi alla persona un supplemento d'anima. È possibile ed è facile che gli operatori professionali siano sovraccaricati da tempi "rapidi" di lavoro, oppure dalla routine, come a volte può capitare in una casa di riposo: si susseguono degli atti di servizio, scompaiono le persone. L'attenzione personalizzata del volontario porta realmente al servizio un supplemento d'anima, che ovviamente non è e non deve essere soltanto del volontariato, ma il volontariato può dare questa integrazione ai servizi. Pensiamo ad esempio al

servizio vicino ai malati terminali che non hanno assistenza di parenti.

**Terzo sì:** essere volontari per rispondere prontamente a bisogni emergenti che non sono ancora presenti nella coscienza pubblica, nella normativa, nella destinazione delle risorse. Questo è il ruolo più antico e più specifico del volontariato.

**Quarto sì:** essere volontari per stimolare le istituzioni a rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini, sia con la formulazione delle leggi nazionali e regionali, sia con l'attuazione dei servizi, sia con il buon funzionamento delle istituzioni e dei servizi. È un ruolo relativamente recente che il volontariato più maturo si è assunto e rientra nell'impegno sociale più vasto della partecipazione popolare.

**Quinto sì:** essere volontari per diffondere capillarmente la cultura della solidarietà. Si parla molto di solidarietà. E perché c'è molta solidarietà? Quando si parla molto di una cosa vuol dire che intorno ad essa ci sono dei problemi. Ad esempio quando si parla molto di acqua vuol dire che c'è siccità o alluvioni. Quando si parla molto di pace vuol dire che c'è un pericolo di guerra ecc. Un grande obiettivo del volontariato dovrebbe essere quello di ricostruire nella nuova situazione sociale attuale una forte rete di solidarietà di base. In che modo? Coltivando tutti i rapporti interpersonali nella famiglia, nel vicinato, nel lavoro, nella scuola. Questa forma di solidarietà - oggi si parla di servizi-non servizi - è più naturale, più gradita, più efficace. Potrebbe anche

ridurre il bisogno di servizi organizzati.

**Sesto sì:** essere volontari per trasferire e vivere nei normali rapporti di lavoro pagato i valori appresi e vissuti nell'esperienza di volontariato. La prima, più fondamentale forma di solidarietà non è il volontariato, ma il compimento pieno e corretto del proprio lavoro per cui si è pagati, ed è fondamentale e nobile obiettivo del volontariato proporsi di far crescere la cultura della solidarietà in tutta l'attività umana e nell'esercizio delle professioni che forniscono servizi alla persona.

Infine per assumere efficacemente i propri ruoli di anticipazione nella risposta ai bisogni emergenti, di integrazione e supplemento d'anima ai ser-

vizi esistenti, di stimolo delle istituzioni e delle politiche sociali, di promozione diffusa della solidarietà di base, il volontariato ha bisogno di formazione: sia formazione di base sul significato, sulle motivazioni, sui ruoli del volontariato nella società attuale; sia formazione operativa per essere in grado di fare bene i servizi che va a compiere, formazione che va differenziata secondo i campi in cui deve operare; sia formazione permanente sul campo, riflettendo con l'aiuto di esperti sulle proprie esperienze per valutarle e migliorarle; sia formazione sociopolitica per sapersi rapportare in modo coerente, libero ed efficace con la società e le sue istituzioni a tutela dei soggetti deboli.



12 APRILE GIORNATA INCARICATI CARITAS

## ANIMARE: LO STILE DELLA CARITAS PARROCCHIALE

**A**nticipiamo alcuni contenuti della prossima giornata per gli Incaricati Caritas Parrocchiali prevista per **sabato 12 aprile 2008**. Nelle prossime pagine caritas specificheremo nel dettaglio il programma della giornata e il luogo scelto per l'incontro. Sarà presente nel pomeriggio **don Robero Davanzo**, direttore di Caritas Ambrosiana. Il tema che vogliamo affrontare quest'anno è quello dell'animare in parrocchia, come stile fondamentale del nostro essere caritas a servizio di tutta la comunità. Anticipiamo in questo articolo alcuni spunti di riflessione.

La carità, in tutte le sue espressioni, non è un fatto solo

di una persona o di un gruppo, né una possibile attività tra altre: tutta la comunità è chiamata a continuare con le opere della fede l'azione di Cristo nel mondo, lui che è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), a "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 10,10) e così a testimoniare il "volto fraterno della Chiesa".

Se l'impegno della carità fa parte di ogni comunità cristiana, essa incarica alcuni suoi membri perché la animino alla carità in modo competente e continuativo.

La carità, infatti, compito di tutta la comunità, necessita un gruppo che se ne occupi in maniera più specifica non nella lo-

gica di una "delega" a degli "specialisti dei poveri" - che risulterebbe deresponsabilizzante per tutti gli altri -, ma perché tutta la comunità sia aiutata e concretamente interpellata.

Animare la comunità alla carità non significa in primo luogo fare attività o progetti, ma aiutare ad una integrazione dello stile della giustizia e della carità nel proprio modo di agire e nell'insieme delle proprie attività.

Come dichiarato da mons. Montenegro, presidente di Caritas Italiana, nella "Prolusione" al XXXI Convegno nazionale delle Caritas Diocesane del giugno 2007: "Non esistono progetti di animazione proposti alle parrocchie, da un lato, e progetti di servizio alle persone, di stu-

dio delle povertà, di denuncia delle ingiustizie, dall'altro. Esiste piuttosto l'animazione come elemento da far entrare in tutte le azioni, come stile di gestione di tutti i progetti, come modo di realizzarli".

Nel suo insieme l'animazione va vista come "un processo che si sviluppa dentro più di un'azione, più attività tra loro ben collegate e - elemento fondamentale - precisamente finalizzate. L'animazione, cioè, è nel modo in cui portiamo nella parrocchia la proposta di realizzare un servizio, nel tipo di incontri che facciamo, nelle modalità che scegliamo per accompagnare le decisioni, nel modo in cui curiamo i volontari".

L'animazione della Caritas all'interno della Chiesa non può

non guardare alle altre realtà operative e ai servizi presenti sul territorio: non per mettersi in concorrenza, ma per arricchirsi di tali esperienze.

Questo consentirebbe ad una Caritas di offrirsi come struttura capace di favorire il sorgere di occasioni di incontro cui invitare quanti, pur partendo da visioni ideologiche, filosofiche e religiose differenti, desiderano comunque servire l'uomo e l'uomo ferito.

È dunque necessario che Caritas acquisti "simpatia" agli occhi di quanti possono diventare compagni di strada e mostri la sua competenza e la sua autorevolezza nella capacità di valutare e di convalidare le esperienze con cui entrerà in contatto.